

A.A. 2010 - 2011

Letterature comparate

Prof. Ernestina Pellegrini

Silvia Bisori

Relazione scritta

**LUIGI MENEGHELLO:
IL NUCLEO PROFONDO DELLA REALTÁ
TRA RICERCA MICROSCOPICA E AUTOESEGESI**

La narrativa di Luigi Meneghello ha una dimensione semplice fino a diventare quasi minimalista. Le linee della sua scrittura seguono il movimento dei pensieri, la sua è un'ottica microscopica, che invade le pieghe della realtà, andandone a ricercare gli aspetti nascosti. Questa attenzione verso le piccole cose percorre tutta la sua ricerca ed è espressione di una vera e propria scelta stilistica dell'autore.¹ Per Meneghello non è importante la grande Storia ma l'universo delle microstorie delle persone comuni. Anche nel momento in cui la Storia entra nelle vicende narrate dall'autore vicentino (con il secondo romanzo *I piccoli maestri*) lo fa tangenzialmente: i protagonisti continuano a essere quei personaggi semplici, presi "di peso" dal mondo dello scrittore.² Questi personaggi sono accompagnati nelle loro avventure da un tempo scandito non in modo cronologico ma mitico e popolare. Ad esso si accompagna una particolare concezione dello spazio, in cui i luoghi hanno un peso notevole. Dice infatti Meneghello stesso parlando della sua produzione letteraria:

[...]mi sono accorto che c'è in me un senso molto vivo dei rapporti tra i luoghi e (diciamo per semplicità) le nostre idee. È qualcosa di non meno importante per me, in relazione al paese, e alle mie proprie

¹ F. Marengo in *Il mitra e il veleno della verità*, intervento contenuto in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui Piccoli maestri di Luigi Meneghello*, Lubrina editore, Bergamo 1986, parla di uno sguardo ampio e onnivoro da parte di Meneghello, che rende la realtà per frammenti. L'intensità della visione dell'autore si può esprimere dunque solo tramite «una crisalide», una «materia grezza» (p.55) che restituisce, tramite i dettagli minimi, l'intera realtà.

² Ivi, p. 50. La ricerca del «veleno della realtà» viene compiuta tramite un «atteggiamento "ingenuo" sgombro da preconcetti». Lo sguardo punta sempre agli eventi minimi, che possono spiegare la duplicità del reale e così facendo "svelenarlo".

emozioni connesse col paese, di quanto non sia per esempio la lingua
– della quale mi sono occupato molto si più.³

C'è un rapporto viscerale col paese d'origine,⁴ fonte di ogni storia meneghelliana. È a Malo che nasce quell'attenzione minuziosa verso elementi del vissuto anche minimi, in cui la realtà si mescola con un'immaginazione un po' fiabesca, un po' nera:

Sul paese incombeva la minaccia del tremaio, che veniva ogni anno a primavera inoltrata, una calamità stagionale. [...]Dentro avevamo i nostri organi vitali, cuoricino, corradella e il purpureo figà; e radicato là in mezzo, tenace come un pezzo di gramigna, il viscere più intimo che invano le zie agognavano di strapparci, la quinta budella. La loro efferata passione aveva un risvolto eccitante, come di rischio ben verisimile ma non vero. E quando le zie imbestialite ci venivano addosso col coltellaccio del pesto per cavarci la quinta budella si scatenava in noi, nel pericolo, un tremaio di gioia.[...]⁵

Il mondo di Meneghello fonde elementi del vissuto a elementi magici e misteriosi; entrambi fanno parte della tecnica di racconto della realtà, una realtà che per lo scrittore non è mai disgiunta dall'immaginazione, ma anzi si compenetra con essa:

³ L. Meneghello (d'ora in poi in nota LM), *L'acqua di Malo*, in *Jura*, da L. Meneghello, *Opere scelte*, Mondadori, Milano 2006, p.1151.

⁴ C. Segre, nell'intervento *Libera nos a malo*, contenuto in *Su/Per Meneghello*, Edizioni di comunità, Milano 1983, sottolinea (p.38) come questo rapporto intimo e viscerale con Malo crei un cortocircuito tra interno ed esterno che dà luogo ad una narrazione strutturata in modo dialettico.

⁵ LM, *Pomo Pero*, in *Opere scelte*, op. cit., p. 628.

Forse si può dire solo che la distinzione tra esperienze vere e immaginarie, nei bizzarri reperti della mente dove si attingono le nostre scritte, è soltanto una distinzione di comodo.⁶

Il rapporto tra la realtà e l'immaginazione è fondamentale nelle storie narrate da Meneghello. Si potrebbe affermare parlando della sua narrativa che esse siano interdipendenti e che in un certo modo la migliore rappresentazione della realtà sia data dal suo risvolto fantastico e immaginifico, che le danno nuova linfa e profondità, oltre a rendere questa realtà raccontata realmente vissuta, esistente.

La narrativa di Meneghello scaturisce dall'esperienza, sua fonte privilegiata:

Ciò che ho fatto (scrivendo) è stato sempre di voler *rivivere* con le parole qualcosa per cui ero passato, qualche esperienza, di *rifare* quasi una determinata esperienza, spesso una piccola esperienza, cosucce, una frase, uno sguardo: e capisco che questo processo si può interpretare quasi come un esercizio psicanalitico, rivivere un'esperienza per esorcizzarla, svelenarsi...⁷

Una scrittura che è dunque allo stesso tempo esperienza della realtà e sua proiezione immaginativa, che esprime con semplicità la propria vena narrativa.

Gli stessi titoli delle sue opere fanno riferimento ad una realtà in cui l'autore è umile araldo di questo mondo microscopico, dove il piccolo spiega il grande. *I piccoli maestri* è un titolo esemplare per spiegare questo stato di cose. Questa banda di partigiani maldestri, che chiacchierano con i prigionieri e si nascondono nei tronchi degli alberi, questi assalitori di scarpe altrui sono il

⁶ LM, *L'esperienza e la scrittura*, in *Jura*, op. cit. , p. 1039.

⁷ LM, *Il tremaio*, in *Jura*, op. cit., p.1095.

germe di quel rinnovamento culturale desiderato e non realizzato, l'origine di quel "viaggio in Inghilterra" che sarebbe dovuto durare tre mesi e che invece per l'autore si trasforma in una permanenza trentennale. I piccoli maestri sono quei *Fiori italiani* che, guidati da un grande maestro, Toni Giuriolo, scoprono attraverso il loro punto di vista periferico l'essenza delle cose, come il bambino di *Libera nos a Malo* legge il mondo attraverso la dimensione straniata del suo sguardo fanciullo.⁸

Segnale fondamentale di questa ricerca minuziosa sono anche gli altri titoli meneghelliani, emblematici per comprendere questa ottica minuziosa, dettagliata, questa lente d'ingrandimento della realtà. In questi, infatti, si ritrova una ricerca linguistica fatta sul territorio, basata su agili giochi di parole che stigmatizzano le formule liturgiche locali, su rielaborazioni di filastrocche e giochi popolari. *Libera nos a Malo*, *Pomo pero*, *Bau-Séte*, *Maredé*, *maredé...* sono tutti titoli che permettono di ritrovare il senso delle cose in una dimensione locale e popolare.

Le filastrocche e il dialetto:⁹ ecco due elementi fondamentali per comprendere questa ricerca immanente alle cose, questo studio che parte dal basso. Niente di più antiretorico della filastrocca, gioco innocente e trastullo per il tempo libero.

⁸ A proposito dello sguardo fanciullo in Meneghello cfr. C. Segre, *Libera nos a malo*, in *Su/Per Meneghello*, op. cit., p.46. C'è in Meneghello una vera e propria «logica infantile o primitiva» da cui scaturisce la sua narrativa.

⁹ Sul rapporto tra le filastrocche e il dialetto cfr. F. Bandini, *Dialetto e filastrocca infantile in Libera nos a Malo e Pomo Pero*, in *Su/Per Meneghello*, op. cit., pp. 73-83. Bandini parla del dialetto utilizzato da Meneghello come di una modalità atta a ripescare la «realtà sommersa». Il dialetto e la filastrocca sono due modalità paritarie di accesso diretto alla realtà. Inoltre, la filastrocca appartiene al mondo larvale ed ancestrale dei bambini, che sono gli umili sacerdoti di questo mondo perduto, gli unici a poterlo riportare in vita.

Ecco che invece qui essa diventa misura delle cose, metro della profondità del reale. Si legge infatti in *Libera nos a Malo*:

Serenità, immanenza, un mondo pacifico che finisce in questo cortile di casa dove si gioca, ben ordinato, protetto dalla tettoia e dal bel telone del cielo. Fluire della vita, acciottolato lucido del cortile, sorvegliato dalle finestrelle della cantina. Aria del pomeriggio, silenzio, domenica.

Aliolèche tamozèche
taprofità lusinghè
tulilàn blen blu
tulilàn blen blu

Avventura turchina. Luoghi sconosciuti in una luce pallida, estenuata, bottoni d'oro, malinconia a mezza mattina.

Tutte le altre conte mi parvero poi scipite o affettate, anche se in realtà non lo erano. C'era *L'ora-lòjo de l'Arziprete*, *La mia gata vuol morir*, *Soto la pergola nasse l'uva*. C'era l'amabile *Unci dunci trinci* – *Squarquarinci* – *Miriminci* – *Un-fran-ghè* che terminava con l'espulsione della figlia dello Re.

Mi parevano smancerie. Bellissima era una.

An Pan
Fiol d'un Can
Fiol d'un Béco
Muri Séco
Cole Gambe Disti-rà.

Mi affascinava la rapida fine di questo sciagurato An Pan, e l'araldico irrigidimento delle gambe.¹⁰

Qui la filastrocca è molto più di un gioco innocente, è metafora della vita stessa. Una metafora che viene fatta sottovoce, quasi nascostamente, ma che è appunto «serenità, immanenza, un mondo pacifico» che racconta il «fluire della vita» tramite il tran- tran quotidiano, l'immersione in un mondo che tanto più è piccolo, tanto più rispecchia ed esprime la grandezza del reale. Questo filone comincia con *Libera nos a Malo* e continua poi la sua corsa con *Pomo Pero*. Nell' *Ur-Malo* di *Pomo Pero* ritornano infatti insistenti filastrocche sonore, in cui le parole di Malo sono raccolte insieme per semplici assonanze foniche.¹¹ È un mondo riprodotto per la sua stessa semplicità, i significati delle parole sono comuni, fondamentale è la loro trasposizione letteraria.

Una tematica, quella del passaggio dall'oralità alla scrittura, che permea tutta la produzione meneghelliana. Elemento centrale in *Jura*, l'opera del 1987 sottotitolata significativamente *Ricerche sulla natura delle forme scritte*, il problema della trasposizione dall'oralità alla scrittura si potrebbe considerare come lo snodo centrale nel metodo di lavoro dell'autore. Se infatti è possibile vedere nella produzione narrativa, come detto precedentemente, una visuale "minima", uno sguardo straniato che è dato, nell'ambito maladense, dallo sguardo "abbassato" e straniato del bambino, e in quello civile da quello, anch'esso antiretorico e umile, dello studente del periodo fascista e post fascista, questo aspetto è enfatizzato e potenziato nella cosiddetta serie dei testi "minori" di Meneghello. Si tratta di quelle scritture che egli pubblica come autocommento e autoesegesi delle sue opere. Sono gli scritti contenuti, come anticipato, in *Jura* e in *La materia di Reading*, oltre che nell'amplessimo corpus delle *Carte*, edito tra il 1999 e il 2001. C'è, a mio avviso, una profondità

¹⁰ LM, *Libera nos a Malo*, in *Opere scelte*, op. cit., p. 49.

¹¹ F. Bandini, op. cit., parlando dell'Ur-Malo di *Pomo pero* descrive questa sezione come un luogo nostalgico in cui le cose scomparse rimangono nei nomi che vengono elencati. Nell'Ur-Malo il lettore si abbandona al «potere magico delle parole» (p. 79) che sono riscattate solo dalle loro similarità foniche.

maggiore in queste scritture del Meneghello professore rispetto alla scrittura semplice, a quella sorta di primo livello della scrittura che era stata quella semi autobiografica delle opere vere e proprie. Viene fuori, ormai non più messo in ombra dal dato autobiografico e geografico, una riflessione profonda sulla materia letteraria fatta da un “uomo del mestiere”: Meneghello professore e studioso analizza Meneghello scrittore e trae le sue conclusioni.¹² Non si tratta infatti semplicemente di un autocommento o di un’autocitazione: i meccanismi narrativi meneghelliani sono qui specchio dell’intero mondo della scrittura. Come si può “incanalare” la realtà, orale, spontanea ed immediata,¹³ nella scrittura, dolente e difficile e per lo più in italiano, lingua scritta e non parlata? Questo l’interrogativo che l’autore si pone in *Jura*, la cui risposta è spiegazione di tutta la produzione narrativa dell’autore vicentino ed è emblematica per capire la cura del dettaglio e l’aderenza alla realtà che sono il cuore della sua narrativa.

Innanzitutto la ricerca che Meneghello fa è sempre tutta improntata sul tempo trascorso. Quegli elementi di un passato nostalgico e perduto,¹⁴ le conte paesane, gli “ati impuri”, il parabello nascosto e recuperato dei *Piccoli maestri*, quei personaggi appartenenti ad un passato familiare nostalgicamente revocato (lo zio Dino, i genitori, tutti i personaggi della sezione *Postumi di Pomo Pero*) sono l’ossatura della narrativa dell’autore. È notevole considerare come tutta questa ambientazione storico-familiare, quasi da romanzo proustiano, sia osservata retrospettivamente, da un passato lontano verso un futuro vicinissimo, trascurando apparentemente la dimensione del presente. È lo stesso Meneghello a parlare di questa sua scelta, in *Jura*:

¹² Meneghello è critico di se stesso poiché descrive e analizza in una sorta di «romanzo teorico a puntate» (Pellegrini 2006) la sua opera narrativa.

¹³ Ivi, pp. 73-75. Il dialetto usato da Meneghello è per Bandini una super-lingua, che ha accesso diretto alla realtà. Allo stesso tempo esso è una meta-lingua, che attraversa la realtà stessa tramite la sua sostanza arcaica e prelinguistica.

¹⁴ Ivi, pp.73-74.

Non ho dubbi che le cose veramente importanti, per i viventi, sono quelle del presente, e credo che questa convinzione abbia tra l'altro un certo peso nel determinare alcune scelte di fondo sul terreno della vita associata e dell'ideologia politica: e tuttavia trovo inquietante il culto del presente che attraversa il nostro tempo come un tifone. Mi pare che contenga una dose forse letale di autocompiacimento, la disposizione a lodarsi per il fatto di esserci, a privilegiare su tutto la *presenza* delle qualità e delle passioni che ci si trova ad avere. E mi pare inoltre che impoverisca, e possa distruggere, la nostra percezione delle altre cose che ci sono, amputando i legami naturali tra esse e le cose che non ci sono più o non ci sono ancora.¹⁵

Il Meneghello scrittore dunque non elimina il presente, ma ricerca le radici di esso nel passato per poter edificare poi un futuro umano e vivibile. Tutto ciò rientra nella tecnica del dettaglio minimo, nella ricerca sul territorio che dà luogo a questa sorta di "romanzo di Malo". La ricerca capillare sul territorio, a partire dalle proprie radici e sulla base di elementi umili e quotidiani, permette di costruire un futuro migliore che proprio su queste radici e sui ricordi si appoggia e costruisce la propria struttura.

La scrittura è dunque una sintesi dell'esperienza, che non deve essere semplice riproduzione, ma anzi deve farsi operazione intellettuale. Dice infatti l'autore:

La riproduzione letterale della realtà, il rifarla così com'è, non sarebbe molto interessante; e la spinta che sembra in atto nella direzione di questo rifacimento meccanico non porta in nessun luogo. Nei processi già in atto, manca la selettività che è invece intimamente associata col semplice esercizio della scrittura [...]¹⁶

¹⁵ LM, *Jura*, in *Opere scelte*, op. cit. p.980.

¹⁶ Ivi, p. 1032.

La scrittura sceglie: dalla realtà estrapola gli elementi fondanti, filtra la chiassosità della realtà contemporanea e faticosamente sintetizza il senso dell'esperienza, tramite un'operazione complessa, faticosa e solitaria, estremamente diversa rispetto alla disinvoltura con cui si parla.¹⁷ La parola è corale, facile, inserisce in una comunità; la scrittura isola.

Qui vorrei dire qualcosa sui rapporti tra il parlato e lo scritto. Per me personalmente il parlato si associa con la naturalezza, l'immediatezza, la spontaneità. Nel complesso mi è sempre stato relativamente facile parlare, me ne vergogno un po', ma è così: parlare, nel senso di generare non solo stringhe di parole, ma stringhe di pensieri in forma parlata. È come se ci fosse un fondo di idee e sentimenti «naturali» al quale posso attingere direttamente, senza stare a pensarci su. Invece lo scritto ha a che fare per me con la scelta, la ricerca, la fatica. [...] Dato che ci siamo, vorrei accennare a un'altra differenza tra il parlato e lo scritto. Nel parlare, normalmente, si è condizionati dalle circostanze, nel senso che il contesto in cui si parla determina il modo di parlare. [...] Nello scrivere non è così. Si parla in mezzo agli altri, ma scrivendo si è soli. [...]Può darsi che la mia idea che lo scritto serva più del parlato per afferrar ei nuclei dell'esperienza sia basata su una preferenza personale. So bene che alcuni degli episodi più memorabili e più attraenti nella ricerca del senso dell'esperienza sono avvenuti nel segno del parlato, il dialetto dell'Attica, o della Palestina antica, o di Vienna: ma non so come noi potremmo rievocarli, stasera per esempio, se quei discorsi così efficaci ed effimeri non fossero poi stati scritti... C'è ancora, almeno per me, una strana funzione dello scrivere:mi pare un ottimo mezzo per difendersi dall'eccesso delle comunicazioni specialmente parlate a cui si è esposti, la marea della

¹⁷ Per A. Daniele, nel suo scritto *La grammatica narrativa di Luigi Meneghello*, in *Per Libera nos a malo. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello*, Terraferma, Vicenza 2005, la parola scritta di Meneghello è antimimetica, elabora il parlato tramite una forte libertà inventiva e così facendo formula un difficile "elogio della chiarezza"(pp. 91-92).

pubblicità, il chiasso, il troppo e il vano nel quale ci troviamo immersi. Scrivendo ho l'impressione di usare un filtro, o forse si tratta di un altro tipo di aggeggio, che mi dà il senso di non dover gridare tra gente che grida. È così che scrivere, per me, è quasi per definizione scrivere poco, o piuttosto scrivere *sempre* ma concludere poco e di rado. In pratica, cercare qualcosa che forse non c'è, cancellare molto, fare e rifare le pagine, e far passare alla fine solo quelle che paiono un po' meno sbagliate, un po' meno goffe o vacue o sguaiate.¹⁸

Ecco dunque la definizione della scrittura «filtro», della scrittura come complessa emozione che diventa calma sintesi dopo molto lavoro intellettuale. Una *emotion recollected in tranquillity*,¹⁹ dunque, per stessa ammissione dell'autore²⁰, che riesce, tramite il microcosmo delle piccole cose vissute e poi descritte, a rendere la bellezza e l'intensità del mondo intero.

¹⁸ LM, *Jura*, in *Opere scelte*, op. cit, pp. 1033-1035.

¹⁹ Nella poesia *I wandered lonely as a cloud*.

²⁰ LM, *Jura*, in *Opere scelte*, op. cit, p. 1035.